



La tela dell'inganno (2019)

Un noir dalle ambizioni hitchcockiane e dal grande lavoro tecnico. Pecca però di poca credibilità

Un film di Giuseppe Capotondi con Elizabeth Debicki, Donald Sutherland, Rosalind Halstead, Claes Bang, Mick Jagger. Genere Azione Produzione USA 2019.

Una coppia di amanti si trova coinvolta in un furto d'arte.

Paola Casella - www.mymovies.it

James Figueras è un noto critico d'arte che tiene lezioni su tutto ciò che sta dietro un dipinto e sul potere che ha la critica di convincere il pubblico della validità di un'opera: un potere che talvolta fa leva sulla menzogna. Durante una di queste lezioni l'uomo incontra Berenice Hollis, una ragazza americana affascinata dal bel critico e dalla sua competenza. James e Berenice finiscono a letto e lui la invita a trascorrere il fine settimana successivo nella villa di un facoltoso collezionista, Joseph Cassidy, che l'ha convocato per proporgli uno scoop: Cassidy intende infatti dare al critico la possibilità di intervistare Jerome Debney, un leggendario artista che non parla con i media da 50 anni, ovvero da quando un incendio ha distrutto tutte le sue opere, trasformando quella scomparsa nell'essenza stessa del suo gesto artistico. In cambio Cassidy vuole che Figueras rubi per lui uno dei quadri che Debney custodisce nel suo studio, in totale segretezza.

'The Burnt Orange Heresy' è un noir ambientato nel mondo dell'arte, del quale mette in evidenza tutta la spietatezza e l'ambizione.

Basato sul best seller omonimo firmato da Charles Willeford, questo film dal titolo incomprensibile (le cui iniziali però costituiscono un acronimo significativo) segna il ritorno al lungometraggio di finzione di Giuseppe Capotondi dopo "La doppia ora", del quale riprende le atmosfere algide e rarefatte. Rispetto al romanzo di Willeford l'ambientazione si sposta dalla Florida alla Lombardia, fra Milano e il Lago di Como, ma resta fondamentalmente integra la struttura narrativa, che è la vera forza del film: una trama tesa e coerente che tratta i temi della verità e della menzogna costruendo un congegno ad orologeria nel quale i protagonisti restano incastrati, ognuno in ragione delle proprie debolezze personali. 'The Burnt Orange Heresy' pone agli spettatori la domanda esistenziale: che cosa rimane dopo che sono cadute tutte le maschere? E incalza: come possiamo sopravvivere quando tutto ciò che ci resta in mano si rivela un pugno di mosche? Purtroppo però i dialoghi sono troppo verbosi e letterari, e nel caso di Berenice presuppongono un livello culturale davvero sofisticato, che la ragazza non potrebbe avere dato il suo background.

La regia ha ambizioni hitchcockiane evidenziate da dettagli come la pettinatura da "donna che visse due volte" di Berenice e un certo modo di allestire le scene di suspense, e la storia si collocherebbe con onore nel panorama del cinema di genere se non ci fosse a tre quarti una svolta che funzionava nel romanzo, ma è costruita cinematograficamente inserendo variabili visive e reazioni davvero inverosimili. La sequenza demolisce completamente la credibilità pazientemente costruita, creando un danno irreversibile all'insieme. È un peccato, perché fino a quel momento la qualità professionale della regia di Capotondi e dei contributi tecnici (in particolare la fotografia di David Ungaro e i costumi di Gabriella Pescucci), così come la recitazione di un cast interessante che comprende la luminosa Elizabeth Debicki (Berenice) e i due veterani Donald Sutherland (Debney) e Mick Jagger (Cassidy), avevano mantenuto gli standard ad un buon livello internazionale. 'The Burnt Orange Heresy' avrebbe anche potuto dare il suo degno contributo al filone cinematografico ambientato nel mondo dell'arte figurativa, che conta esempi positivi come l'argentino "Il mio capolavoro" e negativi come l'italiano "Colpo d'occhio", ma soprattutto avrebbe aggiunto il suo punto di vista sui rapporti fra artista e aspirante tale, che ha radici lontane (vedi certi racconti di Henry James) e ricadute assai attuali.